

Documento messo a disposizione da ASit Servizio Sociale su Internet

titolo:	Maria Dal Pra Ponticelli: un continuo sguardo al futuro		tipologia
autori:	Elisabetta Neve e Gloria Pieroni (a cura di)		libro
editore:	Fondazione Emanuela Zancan	data:	2021
città:	Padova	pagine:	pp.22 (estratto)
note:	Materiale fornito da Fondazione Emanuela Zancan . Estratto contenente: presentazione, indice, introduzione (di Tiziano Vecchiato) e 2 scritti di Maria Dal Pra Ponticelli		
fonte:	https://shop.fondazionezancan.it/product/maria-dal-pra-ponticelli-un-continuo-sguardo-al-futuro/ per acquistare il volume vai al link	in data:	04/10/2021

Ti piacciono le proposte di ASit? Resta in contatto con noi!

Visita nostro sito e iscriviti gratuitamente ai nostri spazi comunicativi professionali:

- la **mailing list ASit Forum** <http://serviziosociale.com/iscrizione-asit-forum/>
- il **gruppo su Facebook** <https://www.facebook.com/groups/asit.fb/>
- metti "Mi Piace" alla nostra **Pagina Facebook:** www.bit.ly/ASitFBp
- iscriviti al **canale YouTube:** www.bit.ly/ASitYT

Se hai del materiale che ritieni utile inviare o fare altre segnalazioni, puoi contribuire all'arricchimento dei nostri spazi. Scrivici a serviziosociale@serviziosociale.com!

Considera inoltre la possibilità di sostenere e partecipare attivamente alle iniziative di ASit iscrivendoti alla nostra associazione culturale per contribuire alle attività in corso: <http://www.serviziosociale.com/associazione-asit/aderisci-ad-asit.html>

La presente pagina non è da considerarsi come parte integrante del documento che segue, che viene pubblicato nel nostro sito con il consenso dell'autore, dell'editore e/o in quanto materiale di pubblico dominio reperibile nel web. Si raccomanda di citare sempre le fonti nel caso in cui si riutilizzino i materiali, nonché di rispettarne le licenze d'uso.

E' inoltre gradita una comunicazione in caso di citazione dei materiali.

Buona lettura e, se vorrai, potrai inserire nel nostro sito commenti a questo materiale, contribuendo così ad uno scambio sul tema :-)



RISPETTA L'AMBIENTE:

se hai bisogno di stampare il documento,
fallo fronte retro o in modalità libretto

Collana «Protagoniste»

Elisabetta Neve
Gloria Pieroni
a cura di

Maria Dal Pra Ponticelli: **un continuo sguardo al futuro**



Fondazione
EMANUELA ZANCAN
Onlus di ricerca scientifica
di rilevante interesse sociale

Il presente lavoro è stato sottoposto a procedura di revisione con referaggio anonimo e secondo quanto previsto dal Protocollo UPI

Copyright © 2021 Fondazione «Emanuela Zancan» Onlus
Centro Studi e Ricerca Sociale
Padova – via del Seminario, 5/A - 35122
ISBN 979-12-80381-00-2

**MARIA DAL PRA PONTICELLI:
UN CONTINUO SGUARDO AL FUTURO**

a cura di
Elisabetta Neve
Gloria Pieroni

Presentazione della collana

IL nome «Protagoniste» sintetizza il senso e la proposta di una Collana dedicata alle maestre del servizio sociale. Hanno indicato la strada alla professione di ieri, oggi e domani. L'hanno preparata con contributi teorici e metodologici. L'hanno arricchita con testi fondamentali dedicati alla formazione, alla teoria, alla cultura professionale.

Protagoniste significa che hanno interpretato le sfide in prima persona e insieme, che hanno dedicato la vita alla professione e alla costruzione di una società più inclusiva. È giusto riconoscerle come «proto-agoniste», prime a lottare, in prima linea a indicare la strada, a costruire il servizio sociale, a chiedere che i servizi alle persone diventassero organizzazioni professionali di aiuto alle persone e alle comunità valorizzando le capacità di ogni persona.

Impegno culturale, capacità teorica e pratica, fondamenti etici hanno contribuito ad affrontare sfide tuttora aperte, in un welfare che sacrifica le competenze professionali invece di valorizzarle.

Con il loro pensiero hanno contribuito a sviluppare i fondamenti del servizio sociale. Proponiamo questa Collana nella difficile transizione che stiamo vivendo, per allargare lo sguardo e l'ascolto con chi ha preparato il futuro con soluzioni originali per gestire il sapere teorico e pratico, dire e fare, scienza e sapienza.

Indice

Introduzione. Con tutta l'arte professionale di <i>Tiziano Vecchiato</i>	p. 7
---	------

PARTE I - Il contributo di Maria dal Pra Ponticelli sugli aspetti metodologici, tecnici e teorici del servizio sociale

di <i>Elisabetta Neve</i>	» 9
Premessa	» 9
Il ruolo delle competenze metodologiche nella stagione delle riforme	» 10
Un aspetto tecnico centrale: il lavoro di gruppo	» 11
Formazione e informazione: le pubblicazioni del 1977	» 15
Dalla crisi alla ripresa critica di un dibattito teorico	» 21
L'elaborazione teorico-metodologica del servizio sociale negli anni Ottanta: il concetto di unitarietà	» 26
La dimensione comunitaria del servizio sociale di territorio	» 31
Metodologia e formazione: l'approfondimento degli anni Novanta	» 32
Il terzo millennio: prospettive innovative della dimensione disciplinare e professionale del servizio sociale	» 34
Gli ultimi scritti in collaborazione con la Fondazione Zancan	» 38

PARTE II - Il contributo di Maria dal Pra Ponticelli sulla dimensione contestuale e politico-istituzionale del servizio sociale

di <i>Gloria Pieroni</i>	» 41
Premessa	» 41
La dimensione politico-istituzionale e contestuale. Le pubblicazioni degli anni Settanta	» 43
<i>Il rapporto tra pubblica amministrazione e servizio sociale</i>	» 43
<i>Decentramento, partecipazione e informazione. Il ruolo del servizio sociale</i>	» 49
<i>La realtà della formazione al servizio sociale in Italia negli anni Settanta</i>	» 56
Gli anni Ottanta: la costruzione del nuovo sistema dei servizi territoriali e il ruolo del servizio sociale	» 61
<i>Le riflessioni sulla nuova organizzazione e democratizzazione dei servizi</i>	» 61
<i>Gli anni Ottanta: un importante traguardo per la formazione al servizio sociale e la legittimazione della professione</i>	» 65
Il nuovo secolo... una nuova storia per il servizio sociale?	» 71

<i>Il servizio sociale nel nuovo contesto socio-politico-culturale e organizzativo del secondo millennio</i>	» 71
<i>Realtà e prospettive della formazione degli assistenti sociali</i>	» 75
PARTE III - Selezione di scritti di Maria dal Pra Ponticelli	» 79
Problematiche della pubblica amministrazione con particolare riferimento ai servizi sociali (1974)	» 79
Riflessioni scaturite dai lavori di gruppo del seminario (1975)	» 96
Contenuti, metodologia e organizzazione didattica delle scuole per assistenti sociali (1977)	» 104
Documento di sintesi delle principali acquisizioni del seminario (1977)	» 112
Introduzione (1977)	» 120
Valori, esperienze e prospettive per l'animazione dell'informazione come mezzo di sviluppo del territorio (1977)	» 128
Problemi emergenti alla luce del recente dibattito culturale sul servizio sociale (1983)	» 137
Gli obiettivi del servizio sociale in rapporto al tema del cambiamento, bisogni e relazione interpersonale (1983)	» 149
Problemi aperti e spunti di riflessione emersi dal seminario (1983)	» 156
La dimensione unitaria e comunitaria del servizio sociale territoriale (1988)	» 164
Introduzione. I casi nel servizio sociale: un approccio unitario di studio (1994)	» 190
I soggetti in alcune teorie del servizio sociale: attualità di un dibattito (2000)	» 205
Riflessioni in tema di integrazione delle professionalità nei servizi alle persone (2000)	» 226
Motivazioni per una Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone (2004)	» 233
Introduzione. Nuove prospettive del prendersi cura in una società in cambiamento (2004)	» 237
Importanza e centralità delle basi metodologiche e teoriche del servizio sociale (2005)	» 249
Prendersi cura: un problema aperto (2005)	» 257
Riflessioni sul servizio sociale oggi (2006)	» 261
Il sistema dei servizi sociali e le professioni sociali (2013)	» 267
Bibliografia	» 281

Introduzione. Con tutta l'arte professionale

Tiziano Vecchiato

Leggere oggi i testi di Maria Dal Pra Ponticelli è come tornare al futuro. È un futuro di speranza in un welfare delle persone, non assistenziale e prestazionale ma vitale. È il servizio sociale basato sull'incontro e sull'impegno necessario per riconoscere le capacità di ogni persona e valorizzarle. L'orizzonte è la comunità locale concreta, non idealizzata, con le contraddizioni a disposizione di un'arte professionale capace di coniugare i valori etici e costituzionali in una società solidale da costruire insieme.

Maria insisteva su questa metodologia per poter agire a livello interpersonale, organizzativo e istituzionale, pianificando lo sviluppo dei servizi, capire il territorio, diffondere informazioni, facilitare il coordinamento delle responsabilità. Credeva nella tessitura necessaria per collegare i diversi tra loro, dal micro al macro, persone, gruppi e comunità insieme.

Non era lavoro di rete ma qualcosa di più profondo, per non confondere i mezzi con i fini, i metodi con le finalità, le risposte con le soluzioni, in dialogo sistematico tra saperi e professioni, accettando il rischio di una ricerca senza fine. Sapeva infatti che ogni ricerca non può sentirsi appagata dai traguardi raggiunti. Se sono autentici non possono ostacolare l'ulteriore sviluppo teorico e metodologico. Per lei era naturale pensare e fare così, insieme con le fondatrici del servizio sociale italiano. Hanno condiviso le capacità necessarie per vedere unitarietà e globalità, strumenti e tecniche, per affrontare la diversa natura dei problemi, valorizzando il legame vitale della teoria e della pratica, del pensiero e dell'azione.

Oggi il ritorno a questo futuro mette a disposizione le tante attenzioni che ricorrono nei suoi scritti, nati da un insegnamento che non si è mai separato dall'esperienza diretta e concreta del fare pensando. Purtroppo oggi non sempre è così, dove prevale l'ossequio alle procedure e a un dover fare poco professionalizzante. Il deficit di incorporazione del sapere nelle pratiche professionali sta penalizzando in certi casi anche la formazione universitaria e lo

vediamo nei confronti comparativi internazionali, con conseguenze riconoscibili nelle difficoltà di affrontare i problemi.

Maria lo considerava il rischio maggiore per chi lavora con le persone. Lo aveva prefigurato e descritto in termini di asservimento a istituzioni malate, incapaci di realizzare la propria missione sociale, incapaci di riconoscere la centralità della persona, marginalizzandola insieme con la professione. Avviene soprattutto nelle relazioni di potere tra chi aiuta e chi è aiutato, ridotte a dare e ricevere prestazionistico, basate su diritti senza doveri, assistenza che non aiuta.

A fronte di queste difficoltà Maria propone una visione ecologica, gestaltica e relazionale, basata su ecosistemi di capacità, dove i soggetti e i contesti si armonizzano, le diversità coesistono e vengono valorizzate. Il ritorno a questo futuro non è facile, in particolare nella crisi di welfare che stiamo vivendo. Sta mettendo a dura prova le capacità professionali, non potrebbe essere diversamente senza la fiducia necessaria per continuare a credere in un welfare solidaristico, capace di lottare contro le disuguaglianze, con tutta l'arte professionale necessaria.

Non è un sogno ma un fondamento costituzionale, direbbe Maria, con tutta la capacità professionale necessaria. Per il servizio sociale significa valorizzare i metodi e le tecniche per allargare lo sguardo al futuro della professione. È la proposta di questo volume e di questa collana che nascono insieme per contribuire ad affrontare positivamente questa sfida. Ogni generazione professionale è chiamata a reinterpretarla, con soluzioni necessarie per contrastare la recessione di welfare e di umanità che stiamo vivendo.

Le ragioni sono sintetizzate nella *Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone* (2004). La sua costruzione è stata coordinata da Milena Diomede Canevini con risultati che compongono in modo originale le diversità dei valori e dei saperi professionali. Maria ha contribuito attivamente a questo dialogo, valorizzano il dialogo tra scienza e coscienza, la giusta distanza tra lavoro professionale e appartenenza organizzativa, la composizione delle scelte necessarie alla costruzione del bene comune.

Elisabetta Neve e Gloria Pieroni hanno attualizzato questa sfida con capacità e sapienza, scegliendo un'antologia di testi di Maria Dal Pra Ponticelli. È un'antologia che evidenzia l'originalità e la freschezza del pensiero professionale, affidandolo alle nuove generazioni di assistenti sociali perché possano svilupparlo con tutta l'arte professionale necessaria.

Contenuti, metodologia e organizzazione didattica delle scuole per assistenti sociali (1977)

in Ajello L., Ganci A., Ponticelli M., Sgorbati T. (1977), *Formazione degli assistenti sociali: realtà e tendenze*, Fondazione «E. Zancan», Padova, Documentazione n. 15 (pp. 34-42).

Questa relazione vuole rappresentare la descrizione analitica del materiale inviato dalle 17 scuole che partecipano al seminario e si riferisce soprattutto ai contenuti dei corsi di insegnamento, alla metodologia didattica utilizzata, all'organizzazione che ciascuna scuola si è data al fine di raggiungere i propri obiettivi formativi. Dalla descrizione della realtà presente nelle varie scuole dovrebbero scaturire alcuni spunti di riflessione per una valutazione critica della rispondenza fra obiettivi di formazione e strumenti per realizzarli.

È importante riuscire, nel corso del seminario, ad evidenziare, sotto questo profilo, alcuni punti base e alcune linee di tendenza, perché le scuole di servizio sociale, proprio per la loro pluriennale e sofferta esperienza, possono essere in grado di offrire oggi preziose indicazioni a tutti gli Enti e strutture (Regioni, Università, Enti privati) che si occupano della formazione professionale degli operatori sociali in genere. Vi è nell'ambiente delle scuole di servizio sociale una tale ricchezza di esperienze e di riflessioni critiche sul problema della formazione degli operatori sociali, che sarebbe veramente un peccato lasciare inutilizzata.

1. Analizzando il materiale inviato, si è potuto notare prima di tutto una diffusa e generale tendenza delle scuole a ristrutturarsi. In linea di massima le motivazioni di questo cambiamento possono essere ritrovate nella contestazione nei confronti dei contenuti dei corsi e dei metodi didattici presenti in tutti gli ambienti formativi dopo il periodo 1968-70. Questo primo stimolo al cambiamento appare però, per molti versi, più subito che accettato dalle scuole ed ha il suo punto di forza soprattutto negli studenti più che negli organi direzionali. Si evidenzia tuttavia che è subentrata e si è diffusa successivamente la tendenza a cambiare l'organizzazione delle scuole sotto lo spunto

delle innovazioni e delle sperimentazioni avvenute a livello di politica dei servizi, soprattutto a livello regionale.

Questa seconda motivazione al cambiamento trova come protagonisti gli organi direzionali delle scuole e soprattutto i docenti delle cosiddette materie professionali.

I cambiamenti si sono verificati a vari livelli: nei contenuti dei corsi di insegnamento; nel metodo della formazione; nell'organizzazione generale della scuola. Non in tutte le scuole questi tre livelli sono stati contemporaneamente coinvolti nel cambiamento. Si può evidenziare che prima di tutto si è tentato di cambiare il modo di insegnare, poi i contenuti e infine si è cercato di ristrutturare l'intera organizzazione didattica delle scuole. Il processo di cambiamento è tuttora in atto, anzi si può notare una certa disparità in questo processo nel senso che alcune scuole hanno iniziato prima, altre più tardi. Dall'analisi del materiale delle scuole si possono notare anche diversi gradi di profondità nei cambiamenti in atto: alcuni appaiono più rivolti all'aspetto formale, altri sono più sostanziali, alcuni più settoriali (alcuni aspetti soltanto della formazione), altri più globali. In alcune scuole si rimette in discussione il modo stesso d'intendere l'operatore sociale e tutta la sua formazione, in altre si rivedono soprattutto alcune caratteristiche della professione.

2. Un'altra tendenza che si evidenzia in molte scuole è quella di trasformarsi in Centri:

- per la formazione di più operatori;
- di riqualificazione per operatori sociali in servizio;
- di educazione permanente.

Altre scuole tendono a divenire centri di sperimentazione e di ricerca per servizi sociali alternativi attraverso un contatto più stretto con gli enti locali e l'uso finalizzato di tirocini sperimentali o di ricerche intervento.

Vi è inoltre la tendenza ad unificare l'organizzazione e gli orientamenti delle scuole presenti nella stessa regione. Esiste in una scuola un corso di specializzazione in un particolare settore del servizio sociale. Gli elementi evidenziati sotto questo profilo offrono l'occasione di approfondire e chiarire alcuni aspetti della formazione dell'assistente sociale che dovrebbero, a mio avviso, essere presi in seria considerazione; li accenno soltanto. Si tratta dei problemi

del cosiddetto «operatore unico»; dell'operatore «polivalente»; della specializzazione in alcuni aspetti del servizio sociale; della diversa formazione regionale per regione.

3. Obiettivi della formazione. Sono stati rivisti e rielaborati da molte scuole in questi ultimi anni. Si sono evidenziate alcune diverse sfumature e accentuaioni, però si può notare una sostanziale convergenza di tutte le scuole verso l'obiettivo della formazione di un operatore che abbia conoscenze e competenze per:

- analizzare la realtà socio-politico-culturale-economica dove opera attraverso studi e ricerche tendenti ad evidenziare i bisogni dell'utenza e le risorse del territorio;
- programmare e organizzare servizi sociali secondo le linee di una politica locale dei servizi sul territorio e in base alle analisi della domanda sociale;
- analizzare e intervenire nella struttura organizzativa dove opera, perché recepisca le istanze della base e le traduca in servizi; stimolare e promuovere la partecipazione di tutte le forze sociali della comunità attraverso un'azione di animazione socio-politica; intervenire per la soluzione di problemi personali e familiari contingenti attraverso un'azione di consulenza psicosociale.

Alcune scuole accentuano maggiormente determinate competenze; una in particolare insiste quasi esclusivamente sulla capacità di svolgere ricerche; un'altra accentua molto l'aspetto educativo del servizio sociale, vedendolo quasi esclusivamente inserito nel settore scolastico.

In senso generale si può tuttavia notare la tendenza a puntare su una formazione politico-professionale che ha due poli: da una parte, quello giuridico-amministrativo-istituzionale e dall'altra quello psico-sociale-educativo-promozionale. Viene rilevata in modo pressoché universale la necessità di conoscere e saper utilizzare specifici strumenti professionali di analisi e di intervento e di avere pertanto una base culturale e scientifica sempre più ampia e approfondita.

4. Conoscenze di base. Il nucleo centrale delle materie di base si orienta sui seguenti filoni:

Politico-economico e sociale (vengono svolti per lo più, sia pure con diverse sfumature, corsi di politica economica, di economia politica, di politica sociale).

Sociologia (sotto questo profilo per solito vengono offerte nozioni di carattere generale e approfondimenti su aspetti particolari: lavoro, famiglia, organizzazione, scuola ecc.).

Psicologia (nelle sue varie suddivisioni: generale, sociale, dell'età evolutiva. Alcune scuole hanno corsi di psicopatologia, psichiatria, psicologia clinica ecc.).

Medicina sociale e preventiva (vengono attivati, sotto questa dizione, corsi di vario tipo: igiene, medicina sociale, medicina del lavoro, tutela della salute ecc.).

Diritto (si hanno in questo settore molte varietà; da corsi unici e generali di diritto, a più corsi su argomenti diversi: pubblico, costituzionale, penale, privato, amministrativo, del lavoro, minorile, familiare ecc.).

Legislazione (sotto questa dizione si ritrovano corsi di legislazione sanitaria, assistenziale, previdenziale, sociale, del lavoro ecc.).

Ricerca nei suoi aspetti metodologici e strumentali, sia in senso più ampiamente sociologico, sia in senso sociale; si parla talvolta di ricerca politica).

Si possono poi indicare alcuni corsi che si ritrovano solo in alcune scuole:

- Antropologia culturale;
- Dottrine politiche e storia delle dottrine politiche, filosofia politica;
- Storia dei movimenti sindacali. Urbanistica;
- Animazione socio-culturale. Problemi della comunicazione.

Il problema della dimensione storica dello sviluppo socio-economico-politico d'Italia, o della regione nella quale si trova la scuola, è sentito da varie scuole come un elemento importante della formazione di base dell'assistente sociale; si nota infatti la tendenza a dar vita a corsi o seminari su questo argomento, soprattutto per gli studenti del 1° anno.

Vi è inoltre la tendenza a considerare la conoscenza del territorio in tutti i suoi aspetti, molto utile per la formazione dell'assistente sociale: questo aspetto viene approfondito da varie scuole attraverso il corso di ricerca, con ricerche sul campo, oppure inserendolo in altri corsi (urbanistica); per lo più viene collegato con le conoscenze relative alla programmazione dei servizi sociali.

Riguardo alle conoscenze di base necessarie per la formazione degli assistenti sociali, si evidenzia, a mio avviso, il problema abbastanza importante e urgente dell'approfondimento dei filoni teorici, degli orientamenti dottrinali

trasmessi attraverso le conoscenze di base (soprattutto sociologia, psicologia, diritto, economia ecc.). Si ha l'impressione che non sempre le materie conoscitive di base rappresentino un sostanziale apporto alla teorizzazione del servizio sociale. Dovrebbero infatti rappresentare il substrato teorico sul quale il servizio sociale imposta la scelta degli strumenti operativi, il momento teorico della sequenza metodologica prassi-teoria-prassi.

È una considerazione non ricavabile direttamente e chiaramente dall'analisi dei programmi dei corsi di materie di base inviati dalle scuole presenti al seminario, ma è, a mio avviso, un problema da affrontare e approfondire, perché certe impostazioni teoriche non in linea con il discorso che il servizio sociale vuol portare avanti oggi, rischiano di creare disorientamenti e sfasature nella preparazione degli assistenti sociali.

5. Una tendenza abbastanza diffusa è quella di superare la distinzione fra le materie di base e le cosiddette materie professionali. Altra tendenza è quella di conglobare le materie professionali sotto un'unica dizione (servizio sociale, teorie e metodi del servizio sociale, intervento sociale ecc.) anche se molte scuole hanno ancora corsi distinti di servizio sociale individuale, di gruppo, di comunità, organizzazione e amministrazione dei servizi.

Se si analizza più a fondo questo aspetto, nel complesso, si notano tre tendenze relative alla centralità o meno dell'insegnamento del servizio sociale nel piano di studi delle scuole:

- a. alcune scuole danno al servizio sociale il peso che ha sempre avuto, con accentuazione dei corsi di servizio sociale nel 2° e 3° anno e una introduzione storica generale nel 1°;
- b. altre tendono ad eliminarlo come corso specifico;
- c. altre ancora ne fanno il perno dell'insegnamento, ma lo realizzano in modo diverso, attraverso cioè soprattutto una teorizzazione della pratica.

6. Rispetto ai contenuti del servizio sociale vediamo che esistono delle diverse linee di tendenza, a parte l'aspetto storico del servizio sociale e il suo collegamento con la politica assistenziale e sociale e cioè:

- alcune scuole, seguendo l'orientamento di divisione in corsi separati (individuale, di gruppo, di comunità), trasmettono, su tali aspetti, indicazioni relative agli strumenti e ad alcune casistiche illustrative;
- altre si orientano sulla trasmissione di contenuti relativi al metodo globale di analisi e di intervento del servizio sociale e sull'approfondimento degli

strumenti e delle tecniche per realizzarlo insistendo sulla necessità dell'acquisizione anche di una specifica competenza professionale;

– altre ancora insistono maggiormente sui servizi sociali, il ruolo degli operatori, i servizi alternativi, puntando soprattutto sull'acquisizione di una maggiore sensibilità politica.

Un aspetto che sarebbe bene approfondire nel seminario è quello dell'opportunità e necessità di trasmettere contenuti relativi alla dimensione istituzionale del servizio sociale (strumenti di analisi e d'intervento sulle strutture) e agli strumenti per la programmazione, organizzazione e gestione dei servizi sociali. Tali aspetti non risultano spesso nei piani di studio delle scuole e non costituiscono oggetto di specifici approfondimenti, mentre appaiono come obiettivo per la formazione degli assistenti sociali nella maggioranza delle scuole. Relativamente a questo aspetto sarebbe anche opportuno approfondire e valutare la tendenza di alcune scuole di svolgere tirocini extraistituzionali nei quali l'aspetto di analisi e d'intervento sulle strutture e di programmazione dei servizi in relazione ai programmi di politica sociale dei servizi dell'ente (in particolare degli enti locali) appare di difficile realizzazione.

L'analisi dei contenuti trasmessi dai cosiddetti corsi di servizio sociale può apparire poco elaborata, ma il materiale inviato dalle scuole non sempre conteneva il programma dei corsi professionali e anche dalla lettura dei programmi dei corsi non sempre è stato facile riuscire ad evidenziare i contenuti trasmessi. Dato tuttavia che uno dei temi che questo seminario dovrà affrontare sarà quello dei rapporti fra obiettivi di formazione e contenuti dei corsi professionali, un'analisi più approfondita su questo aspetto scaturirà dai lavori di gruppo.

7. Per quanto riguarda la metodologia didattica, si nota in tutte le scuole la tendenza a considerare i tirocini come parte integrante e indispensabile degli insegnamenti, con sfumature tuttavia diverse fra le varie scuole. L'esperienza di tirocinio rappresenta, per alcune scuole, la possibilità di verificare e applicare nella pratica il modello di servizio sociale elaborato nei corsi teorici; per altre scuole l'esperienza di tirocinio rappresenta invece l'occasione per «apprendere dalla pratica» il modo di essere del servizio sociale nella sua realtà operativa concreta per confrontarlo poi con l'elaborazione teorica in sede scolastica, l'esperienza di tirocinio diviene così l'elemento base per una teorizza-

zione sul servizio sociale; altre scuole infine ritengono il tirocinio un'esperienza di apprendimento che ha in se stesso anche la possibilità di una elaborazione teorica senza l'apporto di specifici momenti di teorizzazione.

8. Riguardo agli strumenti didattici si può notare in tutte le scuole la tendenza a sperimentare nuovi tipi di organizzazione didattica o almeno di alcuni strumenti. In alcune scuole i corsi, e quindi le lezioni, rimangono lo strumento didattico base; in alcune scuole sono stati introdotti seminari integrativi dei corsi su alcune materie e anche i corsi di lezioni prevedono momenti di lavoro di gruppo su aspetti particolari del corso. Altre scuole hanno totalmente sostituito i corsi con seminari, alcuni obbligatori, altri a libera scelta degli studenti. È da notare che per tutte le scuole si tratta di una fase sperimentale vissuta da alcune con molto senso critico e continue verifiche. Altro elemento da notare è in molte scuole la costituzione di gruppi composti da studenti di vari anni, sia per l'esperienza di tirocinio che per la frequenza ai seminari.

Altri strumenti didattici utilizzati dalla maggior parte delle scuole sono le tavole rotonde su argomenti di attualità, dibattiti con assistenti sociali che operano in particolari settori con la presenza di esperti per l'analisi di temi particolari. La sperimentazione didattica, che si rifà ad un patrimonio di esperienze che le scuole hanno maturato da anni, è una tendenza molto diffusa nelle scuole di servizio sociale e rappresenta, a mio avviso, un notevole patrimonio di creatività e di riflessioni critiche che andrebbe raccolto, sistematizzato e diffuso. Sarebbe utile se queste sperimentazioni didattiche potessero essere confrontate e riviste alla luce dei principali filoni di studio e ricerca, sia italiani che stranieri, sul problema della metodologia educativa e della scienza dell'educazione. Ne potrebbero scaturire una serie di indicazioni metodologiche più precise e scientificamente valide da utilizzare da parte delle varie scuole come schema di riferimento per proseguire in questa opera di continua revisione del processo formativo. Sarebbe un tema da affrontare durante il seminario almeno per la formulazione di un piano per un suo ulteriore e più sistematico approfondimento.

9. Connesso con la tendenza alla sperimentazione di nuovi strumenti didattici è il cambiamento avvenuto in molte scuole relativamente alle figure didattiche. La varietà delle figure didattiche è stata un elemento caratteristico delle scuole di servizio sociale che anche altre strutture formative tendono

oggi a sviluppare. In alcune scuole è scomparsa la figura del monitore o consulente agli studi (o altre dizioni simili) e i docenti di servizio sociale, che per solito hanno il diploma di assistente sociale, svolgono anche funzioni di organizzazione e coordinamento dei tirocini, dei seminari, dei lavori di gruppo. In altre scuole si è venuta delineando la figura dei conduttori di gruppo (o altra dizione) con il compito di «seguire», «animare» i gruppi - per solito inter-classe - di tirocinio o di seminario; in molti di questi casi i docenti di servizio sociale costituiscono l'équipe didattica più generale della scuola con compiti di programmazione generale. Un'esigenza che sta sorgendo in molte scuole è quella di fare dei docenti, dei monitori, dei conduttori, un gruppo di lavoro con momenti di programmazione e verifica in comune e anche con momenti di aggiornamento e preparazione in comune.

10. Per quanto riguarda gli strumenti e i momenti di verifica dell'apprendimento, sia a livello di tirocinio che di corsi o seminari, si possono evidenziare alcune tendenze. L'esame rimane per molte scuole lo strumento di verifica dei corsi teorici, mentre per i seminari viene utilizzata la relazione scritta da discutere in gruppo. Per i tirocini rimane la relazione finale scritta da discutere con le varie componenti della scuola (docenti, supervisori, monitori ecc.). Per le scuole che hanno sostituito i seminari ai corsi la verifica avviene attraverso relazioni scritte, sia intermedie che finali, discusse in gruppo. La tesi anche come elaborazione dell'esperienza di tirocinio o di ricerca, rimane in tutte le scuole uno strumento e un momento di verifica dell'apprendimento predisponendo schemi, tracce, punti di riflessione. Il problema della verifica dell'apprendimento (o valutazione) ha subito alcune trasformazioni in questi anni perché, a seguito della contestazione studentesca, sembrava avesse perso completamente di valore, mentre si nota oggi, nella maggioranza delle scuole, la tendenza a rivedere questo problema e ad attribuirgli un determinato valore nella diversa organizzazione didattica che esse vanno assumendo.

Motivazioni per una Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone (2004)

Dal Pra Ponticelli M. (2004), *Motivazioni per una Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone*, in «Studi Zancan», n. 3 (pp. 100-104).

Il mio impegno è quello di presentare la «Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone», che un gruppo di lavoro ha elaborato nell'ambito della Fondazione Zancan. Cercherò quindi di spiegare:

- che cosa ci ha spinti a elaborare questo documento, perché l'abbiamo voluto fare;
- che cosa questa carta vuole rappresentare, quale vuole essere il suo scopo;
- a chi può essere utile, a chi è indirizzata.

L'elaborazione di questo documento rientra nella logica e nello stile della Fondazione Zancan, che da sempre ha cercato «l'individuazione e l'approfondimento delle problematiche emergenti nel tessuto sociale che anticipano la fisionomia e le caratteristiche di nuove soluzioni di convivenza umana più solidaristiche e attente ai bisogni e ai diritti delle persone», e ha provato a cogliere quindi le «gemme terminali» della situazione sociale, le idee che stanno emergendo, le novità, in modo da attirare su di esse l'interesse e aiutarne lo sviluppo, come sta scritto in un recente documento della Fondazione.

L'idea di fondo che ci ha guidati nella stesura di questo documento è stata quella di riflettere sulla situazione attuale di profondo cambiamento, di passaggio da una società moderna sempre più in crisi a una post-modernità che presenta anch'essa segnali contraddittori.

Siamo infatti di fronte a una crisi di valori che sembra portare a un assoluto relativismo, nel quale ognuno sostiene le proprie idee con scarsa possibilità di scambio; sembrano venire a mancare regole condivise, valori comuni sui quali

sia possibile trovare un dialogo costruttivo. Si ha la sensazione che la conoscenza tecnica e la competenza tecnica valgano più della responsabilità morale nel prendersi cura delle persone fragili.

Tutto ciò è tanto più complesso in una società multiculturale, multietnica come sta divenendo la nostra. Di fronte a questo scenario, del quale tutti siamo consapevoli, ci siamo domandati quali potevano essere i germogli nuovi, le possibili idee innovative sulle quali puntare. E abbiamo intravisto fra queste il bisogno, il desiderio latente di relazionalità che sembra emergere in molti contesti.

Viene infatti affermato sempre più spesso, in molte discipline che riguardano la persona, che essa è ontologicamente relazionale (per noi cristiani questo è sempre stato un elemento chiaro e fondante, dato che crediamo nell'uomo fatto a immagine e somiglianza con un Dio-Trinità).

Le nuove impostazioni teoriche in campo psicologico parlano di «interazionismo», di «costruttivismo», di «psicologia sociale discorsiva». Ritengono che la personalità umana si costruisce ed evolve attraverso il rapporto con gli altri; solo rispecchiandoci negli altri riusciamo a identificarci nella nostra vera essenza.

Anche lo sviluppo della sociologia relazionale sembra confermare la centralità del rapporto interpersonale, della relazionalità.

Se crediamo nella centralità del dialogo, del confronto, dobbiamo presupporre che l'altro abbia la nostra stessa dignità, il nostro stesso valore come persona, altrimenti non si realizza un rapporto dialogico ma solo oppressione o manipolazione o condiscendenza.

Tutto questo è tanto più vero in un rapporto di cura, se intendiamo come «cura» la responsabilità che ci assumiamo per la promozione del «benessere globale» dell'altro come persona.

Per le professioni di aiuto, di cura, questo è - o dovrebbe essere - un valore fondante, ma non sempre è chiaro come si realizza nella realtà operativa, e molte professioni che si occupano degli altri non sono fondate sempre sul presupposto che solo attraverso la responsabilità per uno sviluppo globale dell'altro come persona, con le sue aspettative, i suoi progetti, le sue ansie e i suoi bisogni, è possibile realizzare un vero rapporto di cura.

Nel nostro documento siamo partiti dall'idea che «cura» significa aiutare le persone ad essere se stesse, a sviluppare tutte le loro potenzialità per affrontare e risolvere le contingenze quotidiane. Il termine *empowerment* è oggi costantemente utilizzato per spiegare questo concetto.

L'altra idea di fondo è quella che le situazioni di cura sono sempre complesse, pluridimensionali; infatti, ogni individuo vive in un contesto familiare/sociale ed è in rapporto con strutture di welfare, ed è su questi tre livelli - l'individuo, il contesto e le strutture di welfare - che occorre operare sinergicamente se vogliamo realizzare un processo di cura in grado di promuovere tutti gli attori in esso implicati: dalla persona bisognosa di cure a chi vive accanto a lei e si assume il compito del suo sostegno, agli operatori, ai manager delle strutture di *welfare* che programmano interventi di cura, fino ai politici che ne decidono le linee di fondo.

Per questa ragione la Carta etica si articola sull'analisi della responsabilità dell'operatore non solo verso la persona ma anche verso i propri colleghi, gli altri operatori, verso chi opera, dirige, guida le organizzazioni e istituzioni che erogano servizi alla persona.

L'obiettivo del nostro impegno nell'elaborazione della Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone è stato prevalentemente quello di avviare e promuovere una riflessione sulla centralità e l'irrinunciabilità del valore della persona e soprattutto della persona bisognosa di cura.

Il documento che abbiamo prodotto e che oggi ufficialmente presentiamo non vuole essere un codice prescrittivo obbligante, sanzionatorio: non solo perché non avrebbe questa possibilità, ma anche perché ogni professione ha elaborato nel tempo un proprio codice deontologico al quale sono demandate, per legge, queste finalità.

Il nostro intento è solo quello di offrire spunti di riflessione, una qualche forma di «linee guida» da tenere presenti nel nostro operare, mossi dal desiderio di richiamare l'attenzione sulle responsabilità che ogni operatore che entra in un rapporto di aiuto e sostegno con gli altri deve sapersi assumere per svolgere bene il proprio compito.

E quando parliamo di operatori, non vogliamo solo pensare ai professionisti del sociale o del sanitario, ma a molte altre figure che sono sempre più importanti nella nostra realtà: dagli insegnanti agli avvocati, agli educatori, agli animatori del tempo libero, a coloro che attuano missioni umanitarie e, al limite,

ai militari impegnati in missioni di pace (e gli ultimi avvenimenti ci confermano in questo obiettivo).

L'analisi dei contenuti di questa Carta dovrebbe poter servire agli operatori per sviluppare una riflessività critica sul proprio modo di essere, sia come singoli che come gruppi di lavoro, nei confronti delle persone con le quali vengono in contatto; per sviluppare la capacità di analisi del proprio operare, dell'efficacia, del valore del proprio lavoro, e non solo della sua efficienza o produttività.

Dovrebbe poter aiutare gli operatori ad approfondire la centralità dell'altro come valore, e quindi del rispetto, dell'ascolto, della valorizzazione delle sue capacità, della promozione della possibilità autonoma di valutare, decidere, operare, mettendosi al suo fianco per sostenerlo e non sopra di lui per imporgli le proprie scelte.

Rispetto a chi e dove questo documento può essere utilizzato, noi pensiamo prima di tutto all'ambito della formazione di base di tutti coloro che si preparano a lavorare con le persone, perché a nostro avviso è negli anni della formazione di base che si apprendono e si radicano alcuni atteggiamenti indispensabili per svolgere in modo appropriato i propri impegni successivi di lavoro. Ma anche nella formazione permanente e ricorrente è fondamentale offrire spunti di riflessione su aspetti delle proprie modalità operative che la routine del lavoro quotidiano rischia talvolta di offuscare o di trascurare.

Potrebbe rappresentare un utile strumento anche per i gruppi o nuclei di valutazione oggi così diffusi in tutta la pubblica amministrazione, perché la valutazione, soprattutto nei servizi alle persone, non si riduca ad analizzare l'appropriatezza dell'utilizzo dei fondi, la capacità di integrare risparmio e produttività, ma ponga attenzione al rispetto delle persone, alla capacità degli operatori di promuovere il loro vero benessere, operando con queste persone per una migliore qualità della vita anche nei suoi aspetti spirituali.

Sappiamo bene che il documento che abbiamo elaborato è solo uno strumento di lavoro che può aiutarci a cogliere gli aspetti positivi della post-modernità, di questa società che cambia, e forse anche a partecipare a un suo sviluppo in positivo, superando il rischio di acquiescenza passiva e di rivolta aggressiva, per sollecitare invece negli operatori una maggiore creatività, una maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità morali, come la Fondazione Zancan ha fatto fin dal suo sorgere in tanti campi del sociale.